

CELESTINA ANTONACCI, «È solo la voce che resta...» : Il canto ribelle e libero di Forugh Farrokhzad, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 39/8-9 (2019), pp. 36-40.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



«È solo la voce che resta...» Il canto ribelle e libero di Forugh Farrokhzad

CELESTINA ANTONACCI

*Dedicato a tutte le donne che lottano
per la libertà e il rispetto,
per l'eguaglianza dei diritti,
per la vita*

La decisione di dare voce a queste seppur scarse riflessioni nasce già lo scorso inverno con la lettura di un libro passato con sequenza ininterrotta tra le mani di familiari, zie acquisite e amiche strette e commentato in lunghe telefonate per confrontarsi sul racconto, sullo stile, sul linguaggio, sul contesto e il periodo storico; e ne sono scaturite spontaneamente altre domande su se e come quella storia potesse essere considerata una anticipazione dell'oggi, di quei movimenti e tendenze volti a rinnovare le possibilità di affermazione di ogni persona, e nello specifico della donna, e offrire scenari diversi per lo sviluppo di una società e di una azione politica inclusiva, equa e partecipata.

Davvero ci è parso uno di quei libri che si leggono in un fiato, che suscitano la curiosità che spinge a riflettere, a saperne di più, ad approfondire e capire. Vivo la sensazione che avvenimenti cristallizzati nel tempo possano contribuire ad aprire uno sguardo di consapevolezza su

altre storie che rimbombano nei luoghi di informazione quotidiani, e ad essi collegate in un intreccio così attuale da non poterlo ignorare.

Questo breve scritto non è che un primo timido e parziale approccio, un piccolo passo, un invito alla condivisione di una nuova prospettiva.



«CANTO DI UNA DONNA LIBERA»

«Canto di una donna libera» di Jasmin Darznik¹ narra la storia liberamente tratta dalla vita di Forugh Farrokhzad², forse la maggiore poetessa iraniana del XX secolo, certamente ancora oggi molto amata, nata a Teheran nel 1935 e morta in un incidente d'auto nel 1967.

Sul sito «Enciclopedia delle donne»³, la presentazione di Forugh Farrokhzad viene associata alle seguenti parole: «disobbedienza, eros, fuga, genere, islam, poesia, ribelle, riconoscimento, scrittura». Possiamo associare anche: «lotta, liberazione, rottura». Ed è un dato di fatto che la sua vita non è stata né banale né convenzionale.

Figlia di un militare e di una casalinga, Forugh Farrokhzad ha passato i primi anni in un ambiente rigido, ma anche felice, che non le ha impedito, subendo però punizioni esemplari e umilianti, di mostrare da subito la propria esuberanza e desiderio di libertà. Sposata a sedici anni, lascia Teheran per trasferirsi con il marito nel sud del paese. Nel frattempo inizia a collaborare con importanti periodici letterari e nel 1952 esce la sua prima raccolta di poesie, «Prigioniera», dai testi quasi autobiografici che rispecchiano in modo immediato e sincero il suo stato d'animo. Le liriche introducono all'amore, ai sentimenti e all'eros raccontato dal punto di vista di una donna, come mai nessuna aveva osato esprimere prima di allora e di fatto modificando lo stile letterario codificato; la raccolta suscita profondo scandalo, al quale non riesce a sottrarsi, venendo additata con le rappresentazioni più malevole; nonostante la censura, comincia a trovare consenso e apprezzamento tra la gente comune e nei circoli letterari nei quali al tempo veniva concessa una relativa libertà di costumi rispetto alle regole e tradizioni statuite.

Anche spinta da una irresistibile passione per l'arte e la scrittura, pochi anni dopo la nascita del figlio Kami, rinunciando per sempre a vederlo come prevedeva la legge, decide di separarsi dal marito, non riuscendo più ad assecondare le sue idee tradizionaliste che avrebbero voluto si dedicasse interamente alla famiglia. Le alterne e dolorose vicende personali e professionali, che la vedono rifiutata anche dalla famiglia di origine, la portano a un periodo di ricovero in clinica. Tra i passaggi drammatici raccontati nel libro della Darznik, fa riflettere la vicinanza di un'amica, che le starà accanto e la ospiterà nella sua casa fino alla

¹ Jasmin Darznik, *Canto di una donna libera*, Piemme, Milano 2019.

² Cfr. forughfarrokhzad.org/index1.htm, sito dedicato alla poetessa, ultima consultazione il 25 novembre 2019

³ www.enciclopediadelledonne.it ultima consultazione 25 novembre 2019

completa guarigione. Un'amica che non ti aspetti, forse libera e apparentemente frivola, eppure anche lei dal cuore affranto e con il timore di essere sotto controllo della polizia e in pericolo di vita. Nel libro, le vicende personali con cui i diversi personaggi vengono raccontati e devono fare i conti non prescindono mai dal contesto storico e sociale, dal regime in essere in quegli anni.

«TI RACCONTO L'IRAN»

Un contributo per comprendere più facilmente la società iraniana di ieri e di oggi e anche la sensibilità che ha ispirato la produzione di Forugh Farrokhzad, e quindi la sua spinta di coraggiosa, a volte inconscia, rottura e innovazione letteraria e sociale, può essere rappresentato dal testo «Ti racconto l'Iran - I miei anni in terra di Persia»⁴.

Il contenuto affronta temi che spaziano dalla tradizione, spiritualità e loro simboli, al significato di essere donna nel paese, dalle questioni e potenzialità economiche, che hanno sempre condizionato la vita interna e dei rapporti internazionali, a quelle dei diritti. Altrettanto interessante mi pare la recente iniziativa «Woman's Freedom in Iran» lanciata dall'associazione Mete, anche su impulso della Presidenza della Repubblica italiana, volta a promuovere una campagna per la giustizia e la parità, per il rispetto dei diritti umani, l'affermazione dei principi civili e di libertà⁵.

La produzione artistica di Forugh Farrokhzad, quasi sempre espressione di ideali e scelte di vita personale anche influenzate dalle relazioni amorose, è davvero sfaccettata e comprende, accanto alle raccolte di poesie, la sua attività di traduttrice e documentarista, i lavori nell'ambito del cinema, del teatro, della musica e della pittura, attraverso i quali emerge il suo impegno civile, vissuto anche come sfida alle rigidità del momento. Un cenno va fatto, pur non potendo qui entrare nel merito, alle numerose collaborazioni letterarie, ai suoi viaggi, ai riconoscimenti internazionali. In particolare vanno menzionati il viaggio nel 1956 in Germania e Italia, i cui ricordi affida a sei racconti; un rinnovato incontro nel 1966 con il regista Bernardo Bertolucci, in Iran per la realizzazione di un film, che la intervista e al quale consegna un appello per

⁴ Tiziana Ciavardini, *Ti racconto l'Iran - I miei anni in terra di Persia*, Armando, Roma 2018.

⁵ www.meteassociazione.it, ultima consultazione il 25 novembre 2019; *Campaign for Justice and Equality «Woman's Freedom in Iran»*

salvare da morte alcuni oppositori del regime; la collaborazione nel 1960 alla realizzazione del documentario «Il fuoco» che racconta dell'incendio di un pozzo petrolifero in una zona desertica dell'Iran:

«Mi si avvicinò una donna. "Siamo qui per girare un film sull'incendio" dissi dopo aver salutato la più anziana. "Perché?" La domanda mi colse di sprovvisa. "Per mostrare a tutti come l'incendio abbia cambiato le vostre vite", dissi. Lei rimase in silenzio per un istante, poi mi fece cenno di entrare nella tenda. La seguii, mi tolsi la macchina fotografica dal collo e mi sedetti su un tappeto liso e sbiadito»⁶.

Infine va ricordato il capolavoro cinematografico da lei realizzato nel 1962 «La casa è nera» che racconta con delicatezza poetica i diversi aspetti della vita dentro un lebbrosario a Tabriz, e che pochi anni dopo viene premiato al Festival Internazionale del Cortometraggio di Oberhausen⁷.

«QUEI GIORNI...»

La poesia «Quei giorni» mi pare racchiuda il percorso dell'esistenza di Forugh Farrokhzad, in cui si intreccia l'amore per la terra, il manifestarsi della natura, con i melograni e i gelsi, le betulle e i salici, con scene di vita quotidiana che si snodano tra le cupole turchesi e i giardini dei ricordi. Questi versi sembrano riassumere la sua vita, dall'infanzia al disincanto, alla fatica, alla solitudine profonda:

«*Quei giorni*

...

*Se ne sono andati/quei giorni di festa,
l'attesa del sole, l'attesa dei fiori/il fremito fragrante
del mucchio timido e silente/dei narcisi selvatici
che salutavano la città/nell'ultimo mattino d'inverno
e la voce dei venditori ambulanti/lungo i viali macchiati del verde*

...

*Se ne sono andati quei giorni,/come le piante marcite nel calore
si sono arse sotto i raggi del sole/e sono smarrite
quelle stradine ebbre dal profumo delle acacie/nel chiassoso tumulto
di una strada senza ritorno*

⁶ Jasmin Darznik, *Canto di una donna libera*, cit., p. 281.

⁷ Cfr. Michela Tartaglia, *Tutta la breve vita per l'emancipazione delle donne: Forugh Farrokhzad*, www.letteratu.it ultima consultazione il 25 novembre 2019.

*e la ragazza che tingeva le sue guance/coi petali dei gerani
ora, è una donna sola,/una donna sola»⁸.*

«È solo la voce che resta» dà il titolo al volume che contiene due sue raccolte poetiche, di cui una postuma, e alcune lettere e interviste del suo viaggio in Italia⁹ e nel quale

«la poesia diventa canto di forza e dolore, lirica del sentimento straziante, rivendicazione della propria libertà, del diritto di essere donna, madre, poetessa, azione sociale. La voce si farà uccello, silenzio che parla, chiarore del mattino, bambola meccanica. La sua poesia si muove instancabile alla ricerca di una poetica in cui la femminilità non è ostacolo ma ricchezza; è un percorso verso la ribellione sociale, convinta che la poesia possa smuovere gli animi, che le donne possano prendere coscienza dei propri diritti»¹⁰.

Donne che, da invisibili, in quel periodo in cui realmente e in modo cruento la società si stava avviando a cambiamenti epocali, possano determinare una propria centralità, anche sfidando l'equilibrio costituito.

«IL CORAGGIO DI ESSERE DONNA»

La trasposizione nel racconto e la tradizione tramandata per generazioni dai luoghi dell'esilio sono state per anni l'unico strumento a disposizione delle donne per far emergere la propria voce, il proprio pianto, la tenacia e la forza per un altro mondo possibile.

Oggi, come allora, davanti alla lotta per la libertà, come Anna Vanzan nel suo «Figlie di Shahrazad» intitola il capitolo dedicato a Forugh Farrokhzad, non viene meno mai il «coraggio di essere donna»¹¹.

⁸ Da: *Un'altra nascita*, 1964, traduzione di Domenico Ingenito, come riportato sul sito www.letteratu.it, ultima consultazione il 25 novembre 2019.

⁹ Faezeh Mardani Aliberti (a cura di), *È solo la voce che resta. Canti di una donna ribelle del Novecento iraniano*, Armando, Roma 2010.

¹⁰ Presentazione del testo *È solo la voce che resta*, www.mangialibri.com ultima consultazione il 25 novembre 2019.

¹¹ Anna Vanzan, *Figlie di Shahrazad, Scrittrici iraniane dal XIX secolo a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2009.